

Imprenditori accusati di mafia. Campanella sbaglia persona

PALERMO. Il pentito sbaglia persona. La mossa della difesa riesce: Francesco Campanella riconosce, come l'uomo che avrebbe avuto rapporti con Nino Mandalà, presunto reggente del mandamento di Villabate, Salvatore Cavallotti, che però è l'unico dei fratelli imprenditori di Belmonte Mezzagno a non essere imputato. La «ricognizione di persona» si è svolta ieri, in videoconferenza, nell'aula della prima sezione della Corte d'appello, davanti alla quale tre dei quattro Cavallotti sono imputati di associazione mafiosa.

Salvatore Cavallotti, secondo la tesi dell'accusa, somiglia — e non solo nel nome — al fratello imputato Salvatore Vito. Ma il riconoscimento è stato comunque errato. Campanella ha guardato i fratelli attraverso le telecamere del videocollegamento con la località segreta da cui deponeva. Una visione non del tutto nitida. Ma del resto, ha fatto osservare però la difesa, il pentito aveva sbagliato pure nel 2006, in un procedimento per le misure di prevenzione: e in quell'occasione, a Roma, la ricognizione era stata fatta di presenza. Il collaboratore di giustizia ha comunque detto di avere visto Salvatore Vito Cavallotti un paio di volte, poco meno di una decina di anni fa, e ha escluso che gli altri fratelli imputati (sono Vincenzo e Gaetano) avessero mai avuto ruoli particolari, nei presunti accordi con i boss di Villabate. Una delle occasioni di incontro, ha specificato il collaborante, rispondendo all'avvocato Franco Inzerillo, fu «L'inaugurazione di un impianto di metanizzazione, addirittura alla presenza dell'onorevole Violante». E' estremamente preciso, nel parlare della Comest, l'azienda di famiglia dei Cavallotti, degli accordi che avrebbe cercato di stipulare con il Comune di Villabate per assicurare servizi idrici e relativi alla metanizzazione. E secondo il suo racconto, l'unico dei quattro fratelli che si sarebbe accordato «in maniera illecita» con Nino Mandalà, sarebbe stato proprio Salvatore Vito Cavallotti.

Il processo si svolge col rito abbreviato ed è di «rinvio» dalla Cassazione: Salvatore Vito, Gaetano e Vincenzo Cavallotti erano stati assolti in primo grado, condannati in appello (a 4 anni il primo, a due mesi in più gli altri due) e avevano ottenuto l'annullamento in Cassazione. La Suprema Corte aveva chiesto infatti di specificare i comportamenti concreti posti in essere dai singoli.

«Nino Mandalà era il vero dominus del Comune di Villabate — ha detto Campanella, rispondendo al pg Enza Sabatino — e per questo aveva proposto alla Comest una convenzione per la gestione degli impianti idrici e di metanizzazione. La Comest era un'attività di copertura, mi disse Mandalà, e serviva per giustificare conti, incontri e colloqui. Fu poi creata anche una sorta di associazione di Comuni e aziende, di cui dovevano fare parte gli imprenditori Cavallotti e Micale. Antonino Mandalà voleva fare il presidente, per trovare un modo di farsi dare tangenti. Quando Mandalà fu arrestato, l'avvocato dei Cavallotti, Saverio Romano, mi disse in aereo che per fortuna non avevano trovato, nel perquisirgli la casa, l'atto costitutivo di quell'associazione, di cui faceva parte

pure mia moglie. La cosa infatti poteva compromettere tutti». Romano ha sempre smentito Campanella e lo ha anche querelato per calunnia. «I Cavallotti — ha concluso il pentito — erano vicini, a disposizione della famiglia di Belmonte Mezzagno, sia come persone che come impresa. E l'ordine partito da Bernardo Provenzano era di "fare impresa" noi stessi».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS